

Ottava Domenica dell'Ordinario, anno C

27 febbraio 2022

Dal libro del Siracide 27,4-7;

Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti;
 così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti.
 I vasi del ceramista li mette alla prova la fornace,
 così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo.
 Il frutto dimostra come è coltivato l'albero,
 così la parola rivela i pensieri del cuore.
 Non lodare nessuno prima che abbia parlato,
 poiché questa è la prova degli uomini.
 Parola di Dio

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 15, 54-58

Fratelli, quando questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura:
 "La morte è stata inghiottita nella vittoria.
 Dov'è, o morte, la tua vittoria?
 Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?"
 Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

Dal Vangelo secondo Luca 6,39-45

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: "Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.
 Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: «Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio», mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.
 Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero, infatti, si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda".

Omelia della ottava domenica ordinario anno C

27 febbraio 2022

Ogni domenica ci vengono proposti dei testi che ci aiutano ad approfondire il nostro modo di pensare, di sentire e di vivere e al centro della nostra riflessione naturalmente si trova il vangelo.

Questa domenica il passo del vangelo di Luca unisce delle parole che Gesù ha pronunciato in diverse occasioni e che riguardano essenzialmente il tema del buon discepolo, del seguace di Gesù.

L'ammonimento del Signore verte sul nostro linguaggio e sulla facilità di giudizio negativo che noi tutti istintivamente spesso formuliamo sugli altri, nei rapporti che abbiamo con persone che frequentiamo o che conosciamo più superficialmente. Gesù osserva che noi spesso, resi meno acuti per la centralità del nostro io, abbiamo una reazione dura quando rileviamo dei difetti negli altri - anche solo sottolinearli fa sì che nel nostro cuore aumenti la sicurezza e la fissità dell'errore dell'altro. Una pagliuzza presente nell'occhio dell'altro - osserva Gesù - diventa per noi una trave, un macigno. E Gesù - se si leggono i versetti immediatamente precedenti che sono stati omessi nel testo di questa domenica- ci esorta "*siate misericordiosi come misericordioso è il Padre vostro è misericordioso*". Se non prestiamo attenzione, infatti, se non portiamo in noi un cuore pacificato, la manchevolezza, la fragilità, dell'altro, che abbiamo un giorno rilevata e che ci ha fatto adombrare la fissiamo in noi, diventa l'immagine inscalfibile dell'altro. Quando rileviamo in noi questo aspetto negativo- questo peccato- che nega l'altro nella sua mutevolezza, negli aspetti diversi che lo contraddistinguono, ci viene in mente un'immagine molto triste. Ci sono alcuni infatti che amano le farfalle per gli splendidi loro colori e per i segni variegati che le distinguono le une dalle altre, la cui bellezza c'incanta, costoro allora si armano di reti per catturarle e per poterle costantemente ammirare e fissano il loro corpicino con uno spillo nell'album delle meraviglie. Talora noi facciamo altrettanto, ma l'album mentale che costruiamo è - tristemente- simile e diversissimo: noi tendiamo talora a fissare come eterno l'aspetto negativo che abbiamo un giorno rilevato.

. Il Signore sapientemente ci suggerisce che questo giudizio impietoso ci aiuta a non vedere ciò che portiamo in noi, ciò che di negativo vive in noi. E' una esperienza dura, che ci fa molto soffrire, certo, scoprire i pesanti limiti che ci abitano: dunque - ci chiediamo- questo sono io? Può anche capitare che invece su delle pagliuzze noi chiudiamo il nostro occhio interiore sulle travi, o comunque su ciò che di non amabile ci occupa.

E tuttavia se fuggiamo di fronte a questa amara consapevolezza dei nostri limiti, se non cerchiamo di affrontarla, noi non cresciamo, ci fossilizziamo, diventiamo meno umani. Crescere è anche questo: cercare cioè di rendere meno rigidi i nostri limiti, cercare di superarli, di attenuarli almeno un pochino e questo ci rende più misericordiosi, più capaci di non vedere negli altri solo i difetti, inevitabilmente presenti in ciascuno di noi. E però nello stesso tempo occorre non tormentarci troppo quando constatiamo la difficoltà che avvertiamo nell'emendarci, è opportuno infatti essere anche un pochino misericordiosi nei nostri confronti. Osservava infatti un uomo buono e sapiente di cuore, come era don Michele Do: : *“ci sono nostri modi di essere non sempre del tutto positivi che fanno parte essenziale di noi, che ci costituiscono, che non sono facilmente estirpabili, fanno parte della nostra natura.* Diceva infatti don Michele: se osservate le pietre di travertino, una pietra fragile, , se la tocchi si sbriciola subito, pietra presentissima nel Lazio, qui invece in Piemonte la roccia è granitica, dura, resistente ad ogni tentativo di inciderla, di scalfirla e così sono le nostre “rocce”, i nostri modi di essere, dobbiamo sì non lasciarci imprigionare dalla nostra natura, ma neanche dobbiamo tormentarci per i nostri difetti ricorrenti e perdere la nostra pace.

Sono straordinariamente attuali anche le parole del Siracide che ci invita a controllare quando discutiamo ciò che diciamo, come ragioniamo, perché proprio allora appaiono i nostri difetti. La parola, infatti, rivela i pensieri del cuore. Oggi siamo un poco tutti disturbati quando ci capita di fermarci ad ascoltare dei dibattiti televisivi, perché constatiamo come non si ascolti quello che dice l'interlocutore, ossessionati ciascuno da un unico pensiero: mettere in evidenza non solo il torto dell'altro, ma l'assoluta sciocchezza di ciò che l'altro asserisce . La buona educazione è una qualità più che dimenticata, sembra una perfetta sconosciuta. Ma quale lezione per noi tutti: il modo di ragionare - osserva ancora il Siracide- è il banco di prova per un uomo, per ciascuno

di noi. Accogliere quello che l'altro ha da dirci, non chiuderci nelle nostre buone ragioni è sempre un tentativo di ascesa, di crescita, sempre da imparare fino in fondo. Solo uno spirito coltivato con pazienza e assiduità può arrivare a questa sapienza del cuore e della mente.

Gesù ci esorta anche a vivere come discepoli del Signore, a portare frutti buoni ed è stato osservato che è proprio dalla fecondità, dai frutti che si giudica se un albero è buono. Ogni albero buono - osserva l'evangelista - produce frutti buoni mentre un albero cattivo produce frutti cattivi. Sono parole certo queste vere, che però, se vengono accolte come assolute possono trarci in inganno, possono per l'appunto indurci a facili giudizi.

In ognuno, almeno che la vita non lo abbia saccheggiato e distrutto sino alle radici, nel suo cuore porta il bene e porta anche il male e talora anche questa consapevolezza ci può rendere più umani

Il nostro albero se è forse riconosciuto un albero buono, lo è perché ha ricevuto cure, parole che hanno coltivato il nostro spirito, ma quanta bontà possa essere presente in alberi incolti, un po' trascurati, i cui frutti non sembrano a prima vista così appetitosi e belli da vedere, noi forse non possiamo conoscere, ma non possiamo certo radicalmente negare

Sono molto belle le parole del Signore che Luca ci riporta: *L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene*. E' un dono grande per noi quando nella nostra vita incontriamo una persona buona. L'uomo- e la donna buona s'intende -sono persone che portano in sé un cuore pacificato e donano pace intorno a sé. Che il Signore ci aiuti e ci sostenga per poter diventare sempre più persone buone e pacificanti,

Un cenno solo sulle luminose parole che Paolo rivolge a ciascuno di noi. Ci sono certo giorni, ore momenti in cui forte risuona con gioia in noi quanto ci viene promesso: siamo in cammino -dice Paolo - verso una vita che non ha fine, una vita di comunione con tutti coloro che ci hanno amato e che amiamo, una vita piena di luce e di amore e allora in quelle ore anche noi con l'apostolo possiamo cantare: *dov'è morte la tua vittoria? dov'è morte il tuo pungiglione?*

La comunione con il Cristo che si fa vicino nell'eucarestia, la gioia di poterlo accogliere insieme ad amici in una comunità di fede, di speranza di carità di amore, come la

nostra, ci aiutano nel cammino verso l'oltre, dove Dio sarà tutto in noi e noi tutti in Dio con tutti gli uomini che amano il bene. Sia Egli, il Vivente, benedetto.